

# Don Pippo

28 MARTEDÌ  
18 GIUGNO 2013

MEDIA & cultura



## Giovanni Fallani, voce aperta e libera per una Chiesa mai autoreferenziale



**G**iorgio Fallani appartiene a una razza assai rara di giornalisti cattolici. Fedelissimo alla Chiesa, non rinunciava al suo spirito critico; rigoroso nel linguaggio, era però comprensibilissimo e rifuggiva la neologia che fu il primo (pare) a battezzare «ecclesiale»; maestro d'ironia e dalla cultura sovrappiù, era decisamente schierato per una «Chiesa di popolo» e non lesinava qualche tenera battuta nei confronti degli intellettuali cattolici. Fiorentino, classe 1921, un'intera vita dedicata all'Azione cattolica, ne fu addetto stampa per lunghi anni, da Gedda a Rachelet. Tra i promotori dell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) e nel 1996 della Fisc (Federazione settimanali cattolici), di cui sarà segretario, Fallani aveva il suo ufficio al terzo piano di via della Conciliazione

1. Qui confezionava il bollettino del Sis (Servizio informazione settimanali), precursore del Sir, di cui sarà direttore dal 1989 al 1997. La sua linea guida era: informare la gente affinché la gente crescesse, per dar la parola alla gente. Niente giornalismo autoreferenziale, quindi. E infinito amore - nel più autentico spirito di ac-  
- alla «Chiesa di popolo», alle parrocchie e alle diocesi, al cui servizio porsi in spirito libero. Fallani restò per tutta la vita accanto ai «palazzi del potere ecclesiale», accanto a innumerevoli monsignori, sempre a testa alta, senza servilismo, mantenendo una invidiabile dignità. Fallani è morto nel 1999, sette anni dopo la moglie Marta, sposata nel 1953, che letteralmente adorava. La figlia Letizia ha scritto del padre: «Era un puro di cuore, con il sorriso sulle labbra e la battuta sempre pronta».

Umberto Folena



## La «firma» di don Giuseppe Cacciami: informazione come servizio alla gente

«S

lotta». Alla fine dei suoi giorni terreni, don Giuseppe Cacciami rispondeva così a chi andava a trovarlo. Scomparso poco più di un anno fa, ha percorso per intero la storia recente del giornalismo cattolico. Alla guida della Fisc, fondatore del Sir, consigliere d'amministrazione di «Avvenire», direttore della stampa diocesana novarese. S'è detto che Dio l'avesse fatto nascere in Valsesia e rinascere a Verbania, dove ha trascorso gran parte della vita e ha fondato «Il Chiostro», punto di riferimento per anziani, studenti e lavoratori.

«S lotta». Negli ultimi anni Cacciami ha dovuto lottare contro il male peggiore per un uomo della sua intelligenza: i postumi di un ictus. Costretto a ritirarsi anzitempo

dall'attività giornalistica che ha interpretato come una dimensione pastorale. Per lui il giornale era il pulpito moderno, ma così come il suo ministero lo portava a cercare il peccatore in carne e ossa il giornalista, anche quando scriveva di Breznev o Androev, aveva un obiettivo locale, vivo: il lettore di Verbania o, ad andar lontano, di Novara. Nessun provincialismo: semplicemente, un modo di scrivere che si metteva in sintonia con chi avrebbe letto quell'articolo e gli conferiva una cifra popolare. Un giornalismo che centrava il problema e offriva la risposta a tutti sfuggita. Un uomo così si nutreva di storie vere. Per questo non volle mai lasciare Verbania. Quando gli conferirono le onorificenze di commendatore e grand'ufficiale sorrise e non ne menò vanto.

Paolo Viana

## LA FRASE



Il vostro compito è di raccogliere ed esprimere le attese, i desideri, le gioie e i drammi del nostro tempo, e di offrire gli elementi per una lettura della realtà alla luce del Vangelo  
Papa Francesco a «Civiltà Cattolica», 14 giugno

# Stampa e Vangelo, via di santità



La diffusione di «Avvenire» e «Notizie» sabato a Carpi

La beatificazione di Odoardo Focherini riporta l'attenzione sulle grandi figure che hanno fatto la storia (anche recente) del giornalismo cattolico italiano. Profili di laici e sacerdoti che hanno scelto la parola scritta come servizio alla Chiesa e al popolo di Dio, e che in questa missione hanno testimoniato nelle circostanze più diverse virtù cristiane vissute spesso fino all'eroismo. Oggi ve ne proponiamo una (parzialissima) rassegna.



DA CARPI BENEDETTA BELLOCCHIO

**P**orsi «alla scuola di vita cristiana del beato Odoardo» è l'invito del vescovo di Carpi, Francesco Cavina, che domenica 16 giugno nella parrocchia di Quartirolo ha presieduto la Messa di azione di grazie, momento conclusivo della tre giorni dedicata alla beatificazione del Servo di Dio Focherini, giornalista e amministratore de *L'Avvenire d'Italia*. Nell'omelia ha ringraziato il Papa emittente Benedetto XVI per l'elevazione a beato come pure papa Francesco che, domenica all'Angelus, ha invitato tutti a gioire con la Chiesa di Carpi per questo «testimone del Vangelo della vita». La vita di Odoardo è stata infatti «un canto d'amore», ha detto Cavina, «testimonianza di come si sia posto in maniera definitiva al servizio dell'unico vero Maestro, Cristo», mettendo «la sua intelligenza, la sua penna di giornalista, la sua professione, le sue scelte familiari e sociali al servizio della fede per assicurare uno spazio vitale». «Chiediamo al Signore - ha concluso il Vescovo - per l'intercessione del beato Odoardo, la grazia di essere cristiani che, senza scandalizzarsi della propria fragilità, si lasciano attrarre da Cristo per essere irradiazione della sua immagine nel mondo».

© FOTOCOPIAZIONE NERIVANO

## «Bastano i miei editoriali» Don Peradotto, Concilio vivo



**N**on ha scritto molti libri, don Franco Peradotto, perché ha sempre avuto troppo da fare. Quando gli chiesero come avrebbe voluto essere ricordato per una vita nel campo del giornalismo cattolico, rispose semplicemente: «Leggete i miei editoriali sulla *Voce del popolo*. Bastano quelli». Quegli editoriali hanno raccontato dal settimanale diocesano di Torino il cammino della Chiesa nell'attuazione del Concilio. Erano gli anni giusti, per lui nato nel 1928, quelli in cui si trattava di raccontare le sedute in San Pietro; e soprattutto furono gli anni '70 quelli che lo portarono lungo tutta l'Italia, chiamato da parroci e vescovi, a raccontare le Costituzioni conciliari.

Prima del Concilio fu la cronaca, quella «dura e pura» dei quotidiani anni '50, a regalare a don Franco la concretezza nel conoscere persone e situazioni, nel collegare tanti discorsi magari famosi alle decisioni concrete della politica, a Torino dove è morto il 1° novembre 2010. Conosciuto da tutti i giornalisti, era rispettatissimo dei tipografi perché conosceva il mestiere. Era venuto dalla scuola di Giuseppe Lazzati, direttore de *L'Italia*, di Carlo Chiavazza, di Jose Cottino, suo predecessore nella direzione della *Voce del popolo*. Insieme con altri grandi (Lacchio, Cacciami, Venturini, Fallani) aveva fondato la Fisc nel 1967. Il mestiere di giornalista è sempre stato messo al servizio della Chiesa, come redattore de *L'Italia* e di *Avvenire*, e come direttore del settimanale diocesano

Marco Bonatti

## Don Pippo Prati pagò di persona quel foglio nella rossa Romagna



**A** 60 anni dalla morte, monsignor Giuseppe Prati è ancora ricordato a Forlì come «don Pippo, il santo dei Forlivesi». La sua santità popolare si caratterizza per l'impegno sacerdotale, culturale e sociale, come anche nel mondo della comunicazione. Nel 1919 fondò a sue spese il settimanale cattolico *Il Movimento*, che direbbe fino alla morte (1952) e che in seguito è diventato il giornale ufficiale della diocesi di Forlì-Bertinoro. Nato nel 1885, Giuseppe Prati fu ordinato sacerdote nel 1908 e inviato capellano nella parrocchia dei Cappuccini. Nel 1914 diventò assistente ecclesiastico dell'Istituto San Luigi, l'oratorio che formava i giovani della città. Dopo essere stato padre spirituale nel seminario e parroco di Santa Lucia, dall'aprile del 1944, nel momento più difficile della seconda guerra mondiale, fu nominato parroco dell'abbazia di San Mercuriale, la chiesa simbolo di Forlì, diventando «il parroco della città». *Il Movimento*, divenne lo strumento «per portare il messaggio evangelico in tutti gli ambiti della realtà romagnola». Scrisse nel 1962 don Mario Vasumi, suo successore: «Don Pippo ha inaugurato un'epoca nuova per la storia cristiana della diocesi e del territorio, perché non si è limitato a una testimonianza personale, ma ha creato un ambiente, uno stile, una tradizione». Aggiunge l'attuale direttore dell'ufficio comunicazioni sociali della diocesi, don Giovanni Amati: «I suoi editoriali, molto letti e popolari, analizzavano i problemi alla luce dei principi evangelici».

Quinto Cappelli

## Focherini beato: nelle diocesi l'impronta di giornalisti testimoni di fede «comunicativa»

Sora. La scomparsa  
di Antonio Incani

**L**utto nella diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo per la scomparsa, domenica scorsa, del professor Antonio Incani, per anni una delle figure più attive nella diocesi laicale nell'ambito delle comunicazioni sociali. Convinto sostenitore di *Avvenire*, di cui fu anche collaboratore, 73 anni, docente di religione in pensione e giornalista pubblicista, Incani fu uno dei primi collaboratori della *Voce di Sora*, foglio informativo allegato ad *Avvenire* e sostenne fin dall'inizio la nascita dell'inserito del quotidiano cattolico in formato tabloid *La Sette*, occupandosi con passione per anni della redazione delle pagine diocesane. (A.C.N.)

## Spartaco Lucarini tra fede e società per dare vita a una «città nuova»



«**O**corre trasferire i valori spirituali nel terreno sociale. Lo esige l'incarnazione». Era questa una delle frasi preferite di Spartaco Lucarini, il giornalista pioniere dei Focolari, sposo e padre premuroso, uomo di cultura, che a Cortona, in provincia di Arezzo dove era nato nel 1924, ha lasciato una profonda impronta grazie alla sua testimonianza di fede e al suo impegno politico e culturale. Fin da ragazzo manifesta una forte propensione per le «cose di Dio». E la fede lo porta ad amare l'altro come un fra-

tello. Da qui nasce la sua sensibilità sociale. Dopo la guerra, è impegnato nell'Azione Cattolica fiorentina e terziario del Servi di Maria. L'incontro con Silvana Veronesi, una delle prime compagne di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, lo segnerà nel profondo. Nel 1949 si sposa con Lalla da cui avrà cinque figli. Negli anni Cinquanta nasce «Città Nuova», il quindicinale dei Focolari di cui Lucarini diviene direttore responsabile e nel quale lavora fino alla morte avvenuta nel 1975, a 51 anni. La Lubich lo definirà «un monumento di santità focolarina».

Giacomo Gambassi

© FOTOCOPIAZIONE NERIVANO

## Chieti, l'apostolato mediatico di don Di Cola «Vorrei un giornalismo sanamente battagliero»



**L**a storia di don Mario Di Cola, direttore del settimanale della diocesi di Chieti-Vasto, *L'Amico del popolo* - incarico che rivestì, sia pure con qualche breve interruzione dal 1949 al 2007 - è indissolubilmente legata alla figura del vescovo di origine bresciana, monsignor Giovanni Battista Bosio, che tessè la diocesi teatina fino al 1967, anno della sua morte, e che era stato professore di teologia morale al seminario di Brescia, dove aveva avuto tra i suoi allievi Gio-

vanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Fu Bosio, a pochi mesi dal suo ingresso in diocesi, a scegliere don Mario, un prete di 24 anni, e a prepararlo sul campo, facendogli acquisire una prima esperienza nel mondo delle redazioni bresciane per farlo diventare giornalista e direttore del nuovo periodico. Don Mario imparò dal suo vescovo che «l'apostolato della stampa era da mettere al primo posto e che la missione del giornalista era un po' la missione sacerdotale». Voleva il giornale «sanamente battagliero, nobilmente polemico, sempre al servizio della verità. Ma an-

che senza mai recare offesa alla carità». Con questi principi, oltre a dirigere il giornale e a collaborare alla pagina diocesana di *Avvenire*, formò una nutrita schiera di giornalisti locali e portò il suo giornale da una prima tiratura di quattromila copie alle diecimila dei primi anni Sessanta. Una giornata in redazione con don Mario era quanto di meglio un giovane potesse sperare. Don Mario è scomparso il 16 febbraio del 2008 a 84 anni, di cui quasi sessanta passati a dirigere il suo giornale.

Domenico De Simone

© FOTOCOPIAZIONE NERIVANO